ANALISI

Sul Patto indispensabili scelte chiare e di buon senso

di **Stefano Pozzoli**

Una delle norme potenzialmente più significative fra quelle delegate dall'articolo 23-bis è l'assoggettamento degli affidatari diretti al Patto di stabilità.

Le scelte del Governo in materia possono infatti avere delle conseguenze più o meno gravi non tanto sulla concorrenza, ma sulle effettive possibilità di esercizio delle proprie funzioni da parte delle Province e soprattutto dei Comuni.

La strada che il Governo può seguire in questa, per molti aspetti giusta, estensione del Patto alle partecipate è densa di rischi e impone scelte chiare e di buon senso.

Già l'articolo 23-bis aveva suscitato perplessità sul fatto che il Patto potesse comprendere tutte le società che godono di affidamenti diretti, in quanto tra questi rientrano le società quotate (si veda Il Sole 24 Ore del 21 luglio e del 13 ottobre). Limitare la loro libertà di azione, infatti, si tradurrebbe in un evidente danno ai risparmiatori, che si troverebbero in portafoglio azioni di società a sovranità limitata per legge. La bozza di regolamento ha risolto solo apparentemente la questione, imponendo l'assoggetamento al Patto solo dei nuovi affidamenti diretti e, fra i vecchi, solo di quelli a favore di società interamente pubbliche.

Ci si chiede, però, se lo stesso ragionamento non dovrebbe portare a escludere dal Patto anche le società miste. Altrimenti si limiterebbe comunque l'autonomia dei soci privati (ed il valore delle loro azioni) e, per di più, si ridurrebbe lo stesso vantaggio per gli enti locali che non di rado coinvolgono i terzi perché hanno bisogno non solo di know how ma anche e soprattutto di risorse finanziarie. Che senso avrebbe a questo punto fare società miste?

Resterebbero quindi solo le società in house, verso le quali giurisprudenza contabile e molta dottrina propendono per l'immedesimazione tra ente locale ed aziende da tutti i punti di vista, e quindi anche del Patto.

La scelta che il Governo deve assumere «su proposta del ministro per i Rapporti con le Regioni (...), sentita la Conferenza unificata (...) nonché le competenti Commissioni parlamentari» riguarda però come queste società debbano essere soggette al Patto. E le strade, in teoria, potrebbero essere due: o ogni società deve rispettare un proprio Patto o deve essere il gruppo ente locale a recepire i saldi delle sue società entro il suo Patto.

La differenza è enorme. La prima strada porterebbe di fatto alla negazione della qualifica di impresa, ancorché strumentale, alle tante società di servizi pubblici locali, con conseguenze folli quali ad esempio quella di non poter fare investimenti nel settore idrico nel Comune X dove servono e poterli fare in quello Y che non ne ha bisogno.

L'estensione del Patto alle partecipate del Comune è certo più corretta, ma richiede la soluzione di non pochi problemi. Cosa succede, ad esempio, se la società è in-house per più enti locali? Nel Patto di chi dovrebbe rientrare?

Soprattutto, però, è chiaro che dopo anni in cui la soluzione per rientrare nel Patto è stata l'esternalizzazione, con le regole attuali tutti gli enti locali italiani si troverebbero a non essere in grado di rispettare i vincoli. Le soluzioni sono solo due. La prima, quella tipica all'italiana, in cui si dice di essere rigorosi e poi si tolgono le sanzioni all'ultimo minuto, premiando così i soliti furbi; la seconda è quella di prevedere un congruo periodo transitorio.

La scelta va presa con chiarezza, e nelle sedi opportune. E rispettando la delega prevista dall'articolo 23 bis.

Troppo facile (e altrettanto inefficace) per il Governo "delegato" limitarsi a dichiarare che gli enti locali sono responsabili dell'osservanza delle regole, e che dovrà decidere l'Economia (in sostanza il ministero delegato, quello per i rapporti con le regioni, delega a sua volta un altro ministero, escludendo dal "concerto" addirittura le Commissioni Parlamentari), quasi si trattasse di mere formalità tecniche. Stiamo parlando di settori cruciali per l'economia e per la qualità della vita dei cittadini. Soluzioni ambigue e pasticciate non servono a nessuno. Nel caso, meglio lasciar perdere.

L'anticipazione


Il Sole 24 ORE

Enti locali. Il regolamento del ministero Affari regionali per i servizi

Gare con concorrenza ampia

Sul Sole 24 Ore del 28 febbraio sono stati anticipati i contenuti del regolamento attuativo della riforma dei servizi pubblici locali disegnata dall'articolo 23-bis della manovra d'estate (Dl 112/2008).

